

LO SPIRITO PAOLINO

Per una formulazione

Don Antonio F. da Silva, ssp¹

1. Introduzione

Il programma iniziale del nostro Convegno indicava quattro aree tematiche: ambito semantico, ambito storico, ambito biblico, ambito carismatico.

Nell'ambito semantico così era presentata la "positio quaestionis": "usiamo molti termini simili il cui significato non è sempre chiaramente compreso: "spirito paolino", "spirito di Paolo", "carisma paolino", "spiritualità paolina". Vogliamo definire il vocabolario, cioè provare a determinare i significati di queste espressioni e le loro relazioni reciproche.

Per definire il vocabolario è importante considerare *il percorso storico dell'uso di queste espressioni*. E conviene subito rilevare che l'espressione "spirito paolino" è di uso relativamente "recente" tra le formulazioni che vogliamo analizzare, ma ha assunto una

¹ Nato nel 1943, Professione nel 1963, Presbiterato 1970. Apostolato radiofonico come corrispondente delle emittenti paoline brasiliane presso la Radio Vaticana. Dal 1975 al 2005, come membro del Centro di Spiritualità Paolina, ha collaborato nell'allestimento della Opera Omnia Multimediale di Don Alberione. Licenza in Sacra Teologia (Spiritualità) presso la P. U. Gregoriana, presentando una ricerca su *Il cammino degli Esercizi Spirituali nel pensiero di Don Alberione*. Ha curato la pubblicazione del volume *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*. Ha elaborato una introduzione al libro *Donec formetur*. Ha collaborato con il Corso internazionale del Carisma della Famiglia Paolina e ha svolto la funzione di Postulatore Generale, prima di rientrare in Brasile nel 2010. A San Paolo del Brasile collabora con iniziative nell'ambito della Spiritualità e del Carisma della Famiglia Paolina.

densità tale negli animi, per cui il suo approccio può portare a prese di posizioni non affatto tranquille.

2. Lo spirito della Casa

In primo luogo è necessario ampliare un po' il numero dei termini, aggiungendo, ad esempio, la parola "Casa" che è, in realtà, il termine madre di tutti i termini in questione, quasi come la veglia pasquale che è "la veglia madre di tutte le veglie".

Perciò, l'antenato dello "spirito paolino" si chiamava "spirito della Casa". Per costatare questo basta ricorrere al *Diario* del Beato Timoteo Giaccardo.

Ad esempio:

- "Più pietà, forse più buona volontà e spirito di mortificazione mi avrebbe di più investito dello spirito della Casa" (1° Settembre 1917).
- "Dato che era «imbevuto dello spirito del Seminario», il Sig. Teologo gli disse: «Tu sei penetrato dello spirito di disciplina e non sei ancora imbevuto dello spirito della Casa»" (19 novembre 1917).

Anche i *Quaderni* della Venerabile Tecla Merlo, anni un po' più tardi, ci riferiscono sullo "spirito della Casa".

3. Spirito del Signor Teologo

E qual era l'espressione viva dello "spirito della Casa"? Era il Signor Teologo, che lo diceva con molta forza, in quello stesso giorno:

- "Superiore sono io solo: nessun intermediario deve esserci tra me e i giovani: io debbo accettarli, io innestarli nella Casa, perché io solo ho l'ispirazione di Dio. Questo voglio a qualunque costo, a qualunque..." (19 novembre 1917).
- "Tutti in dipendenza da me: questo si richiede perché la volontà di Dio non sia intralciata" (19 novembre 1917).

- “Mio caro Gesù, è continuata l’azione per penetrarmi dello spirito del Sig. Teologo: vi fu della superbia; o Dio aiutami!” (23 Novembre 1917).

4. Lo spirito di San Paolo

Sappiamo che il richiamo a San Paolo era vivo nella Casa ed era espresso, fin dall’inizio, anche nell’esistenza di un suo “famoso” quadro.

Il Giaccardo, il 29 *Giugno 1918*, poteva così pregare:

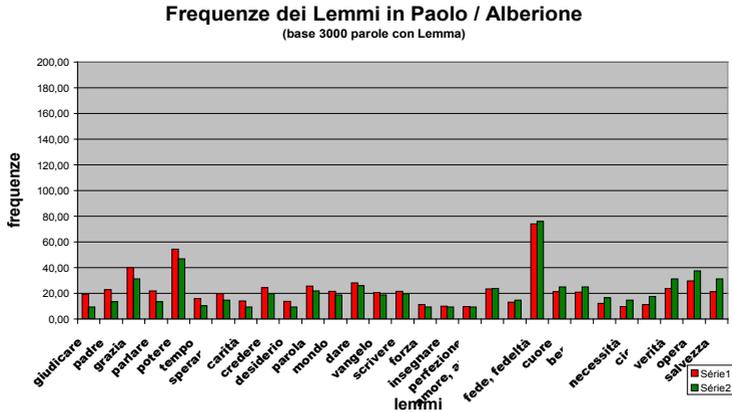
- “... vi metterò tutta la fiducia, tutta la costanza, particolarmente tutta l’umiltà: spero così di riuscire col tuo aiuto, o S. Paolo, all’acquisto, ad imbevermi, ad impermearmi dello spirito della Casa, dello spirito tuo, o S. Paolo apostolo, mio Padre”.

E la Festa di San Paolo, il 30 giugno 1918, fu memorabile nella Casa per il rinnovo dei voti di quattro e la prima consacrazione di tre degli allievi. Giaccardo eleva a Dio questa preghiera:

- “Ci rinnovi, ci assista, ci feondi Egli con la sua grazia, ci infonda tutto lo spirito d’apostolato del grande S. Paolo che ci ha dato a padre, maestro, amico, guida, custode, mediatore, protettore”.

Il testo di questa preghiera, del 30 giugno 1918, è di estrema importanza per la nostra indagine, poiché contiene le stesse parole usate da Don Alberione per aprire *Un mese a San Paolo*, il cui manoscritto risale appunto al 1918 e fu editato come libro a partire dal 1925, ad opera di Don Timoteo Giaccardo. Un complesso studio di comparazione del testo di questo Mese con tutte le Lettere di Paolo, come lo riteneva Don Alberione, ha permesso di stabilire le percentuali della frequenza dei termini usati dai due autori: le parole usate più da Paolo e meno da Alberione; quelle più usate da Alberione e meno da Paolo e quelle il cui uso è percentualmente vicino tra i due autori. Di queste è significativo prenderle in

considerazione nel seguente quadro, dove il rosso rappresenta la frequenza in Paolo e il verde in Alberione:



In data 26 gennaio 1919, Giaccardo presenta un resoconto della Festa della Conversione di San Paolo, appena passata, nella quale il Signor Teologo, dopo una piccola litania di importanti nomi di santi, esorta i suoi ragazzi, usando l'espressione "spirito di S. Paolo":

- "...voi dovete avere lo spirito di S. Paolo. Io vi dico: siate santi come è santo Iddio. Bisogna essere così. Ecco perché dovete in ogni sforzo guadagnare dieci e in un giorno progredire come dieci e in dieci anni farvi santi come in cento".

Giungiamo così ad un primo resoconto sull'uso dei corrispettivi dello "spirito paolino", fino a gennaio del 1919: "spirito della Casa", "spirito del Signor Teologo", "spirito di San Paolo".

5. Il Signor Teologo, uomo di Dio

Il 25 maggio 1919, con certa solennità, Giaccardo ha scritto nel suo Diario:

“Il caro Padre chiamò attorno a sé la Pia Società S. Paolo; ci ammonì [rimproverandoci] di tenerlo troppo poco avvisato di quanto avviene in Casa; poi ritornò alle fondamenta. Bisogna che formiamo la famiglia: del resto l’opera della B.S. [=Buona Stampa] muore con noi. Per questo è prima necessario che siamo uniti tra noi, che ci vogliamo bene, ci aiutiamo a vicenda, preghiamo tanto; e ci imbeviamo per bene dello spirito della Casa. Bisogna formar lo spirito: lavorare per Dio: il Sig. Teologo per abituarci a vivere da noi, non ci dà carezze: noi resistiamo. Bisogna formare la famiglia”².

Quella che poteva essere chiamata “Casa di San Paolo” ora riceve il nome ufficiale di “Pia Società San Paolo”³. Quel “Bisogna formare la famiglia” costituisce forse l’avvio verso il nome complessivo adottato più tardi come “Famiglia Paolina”. Il testo, comunque, rivela una certa durezza sull’ammonimento circa la poca informazione al Padre “di quanto avviene in Casa”. Si sa che si è formato certo “sodalizio” tra alcuni membri con il fine di passare informazioni al Signor Teologo su fatti e persone della Casa. Cosa che più avanti ha riservato non poche sofferenze in alcune occasioni. Ma il “Bisogna che formiamo la famiglia” porta a fare uno “zoom” fino alla persona del Fondatore e rispondere alla domanda fondamentale per il nostro Convegno: qual era lo “spirito del Signor Teologo”?

Nonostante quel “non ci dà carezze”, come lo percepivano i primi membri della Casa?

² G. T. GIACCARDO, *Diario, pagine scelte*, 25 maggio 1919, *Nuova edizione riveduta*, Cinisello Balsamo (Milano), 2004, pp. 216-217.

³ Nel 1922, quel che fin ora era considerato il ramo femminile della Scuola Tipografica, riceve il nome proprio di Figlie di San Paolo. Cfr. CATERINA MARTINI, *Le Figlie di San Paolo*, Note per una storia 1915-1984, Figlie di San Paolo – Casa Generalizia, Roma, 1994, p. 113. Cfr. *Unione Cooperatori Buona Stampa*, n. 2, 19 marzo 1922, p. 4.

Il 3 gennaio 1919, il Giaccardo aveva già scritto nel suo Diario: «Tutto il suo fare e il suo dire dimostra l'uomo di Dio, l'uomo distaccato dal mondo e tutto incentrato in Dio: dal qual centro tutto pensa, muove e giudica».

Una arricchente e allo stesso tempo piacevole risposta la troviamo nell'articolo "*La cavalcata dell'entusiasmo*"⁴, di don Rolfo, che descrive in primo luogo l'ambiente che regnava nella "nuova famiglia":

“La cosa che maggiormente mi colpì nella condotta della nuova famiglia in cui ero entrato, fu la fiducia che tutti avevano e l'importanza che tutti davano al «Signor Teologo», l'unico nome con cui era designato don Alberione. *L'ha detto il Signor Teologo* era la frase che troncava ogni possibile discussione e faceva muovere tutti, anche quando si trattava di cosa poco gradevole come portare mattoni sui ponti della casa in costruzione durante la ricreazione. *Il Signor Teologo non vuole* era un motivo più che sufficiente per evitare con la massima cura un atto, una parola, un atteggiamento. *Lo dico al Signor Teologo* era la più forte minaccia che due compagni si potessero scambiare quando non andavano d'accordo. Se il Signor Teologo – cosa non frequente – compariva nel cortile nell'ora della ricreazione, tutti i giochi cessavano immediatamente, e tutti correvano attorno a lui. Spesso, anzi, alcuni più robusti e animosi lo circondavano a tradimento per prenderlo sulle spalle portarlo in trionfo. E questo entusiasmo per il Signor Teologo era contagioso”.

⁴ L. ROLFO, *La cavalcata dell'entusiasmo*, in *Don Giacomo Alberione, Apostolo del nostro tempo*, Supplemento a "*Il Cooperatore Paolino*", Dicembre, 1971, pp. 8-12.

Don Rolfo si domanda su quali potevano essere le ragioni di tanto entusiasmo per un “piccolo prete malaticcio” e indica tre ragioni di tanta fiducia:

“In primo luogo, era profondamente radicata in tutti la convinzione che don Alberione fosse guidato da Dio in modo così visibile, che opporsi a lui equivallesse a opporsi a Dio. A confermare in questa convinzione contribuirono certamente la sicurezza con cui egli usa parlare del futuro della Congregazione ... Una seconda ragione della fiducia dei giovani in don Alberione era senza dubbio il successo immediato che coronava tutte le sue iniziative. Il numero dei giovani cresceva in modo impressionante... nuove e grandi case sorgevano senza interruzione, e si riempivano immediatamente. Si moltiplicavano i libri e i periodici stampati ... Infine, l’entusiasmo e la fiducia dei giovani in don Alberione dovevano nascere in non piccola parte dal suo stesso genere di vita, assai diverso da quello degli altri sacerdoti...”.

Non ultimo tra i motivi di tanta fiducia e entusiasmo da parte dei giovani, don Rolfo indica il fatto che il Signor Teologo lasciava sfuggire il racconto di qualche sogno avuto:

“Raccontò di aver visto in *un sogno* il Maestro divino che passeggiava in mezzo a vasti campi di messi biondeggianti e che, andandogli incontro, gli rivolse uno sguardo e gli disse: “Vedi dunque che il lavoro da compiere è molto”... Un’altra volta, raccontò che, quando era andato per la prima volta a vedere il prato che avrebbe poi acquistato per la sua opera aveva avuto un momento di “smarrimento mentale” durante il quale aveva visto chiaramente, già nella sua struttura definitiva, quel complesso di edifici che andavano sorgendo rapidamente”.

Messe le mani all’opera e ancora in costruzione del primo troncone di edificio, nel 1921 è avvenuto quel sogno decisivo per lo spirito della Casa, minacciata a causa della sua missione:

Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: “Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate dolore dei peccati”.

Conosciuto anche come grazia di conferma, questo sogno costituisce in realtà come il “rito d’iniziazione”, o battesimo-cresima-eucaristia dello “spirito del Signor Teologo” o di quel che verrà più tardi chiamato “spirito paolino”⁵.

6. La Casa, opera di Dio, nella fede e nella sofferenza

Il “certificato” di questo evento lo si trova nel contemporaneo numero *dell’Unione Cooperatori Buona Stampa*, del 15 luglio 1921, che si apre con il titolo a caratteri grandi: “OPERA DI DIO La casa della Scuola Tipografica di Alba”. Ogni riga di questo documento trasuda quell’ardente spirito che il Signor Teologo comunicava ai suoi ragazzi – e a tutti – circa la missione dell’apostolato stampa:

“Vi è una cosa particolare cui è bene porre molta considerazione: più di tutto la casa è per la diffusione del Vangelo, è una missione moderna, e come una chiesa di dove devesi far risplendere la luce della verità che è il primo nutrimento della prima facoltà dell’uomo l’intelligenza: “ut luceat omnibus”; la nuova casa deve presentare un aspetto di severità dolce, di raccoglimento sereno; deve avere pochi ornamenti ma belli, ma tali da innalzare il cuore in alto, molto in alto. San Paolo è il protettore: e San Paolo è tale figura che brilla per santità, dottrina, zelo sopra tutti i secoli, come una stella di bellezza incomparabile. Entrando nella casa nuova nessuno pensa di entrare in un opificio, in un laboratorio, in un ufficio: si sente come compresi da uno spirito soprannaturale, tutti si scoprono naturalmente, si tace o si parla sottovoce. Le macchine sono pulpiti, le

⁵ Cfr. ANTONIO F. DA SILVA, *Introduzione*, in *Donec formetur Christus in vobis*, Edizioni San Paolo, 2001, nn. 102-105.

sale come Chiese, gli operatori i predicatori; ecco il senso nuovo, inusitato, che prendono le cose. Anche le Chiese sono innalzate con mattoni, ma la disposizione, lo stile, la forma, tutto mostra che non si è davanti ad una casa comune ma di fronte alla *casa di Dio*".

Don Tito Armani, uno dei due primi ragazzi entrati in questa "casa di Dio", così ha testimoniato sullo spirito del Signor Teologo, uomo di Dio:

"Due cose che sempre mi hanno fatto una grande impressione: la sua fede e la sua sofferenza. La sua fede si rendeva per noi evidentissima quando intraprendeva iniziative o costruzioni in chiarissima sproporzione con le possibilità finanziarie. La sua fede è stata fantastica: aveva qualcosa decisamente di eroico. Affrontava spese enormi, sapendole nel piano di Dio e le portava misteriosamente a saldo. Faceva pregare e si fidava della Provvidenza; ricorreva certo a tutto l'impegno umano, ma si sa che vennero risorse del tutto fuori delle vie ordinarie, e in modi misteriosi... Credo poi che la sofferenza sia stata il prezzo che Dio gli chiese, praticamente durante tutta la vita... la sua artrite non lo mollò mai: e tuttavia sappiamo che mai gli impedì di essere sempre al suo posto di lavoro e di trattare con tutti in modo sempre più dolce ed amabile"⁶.

Il punto più alto di questa fede e sofferenza Alberione lo ha vissuto nella metà del 1923, quando, dopo la promessa avuta nel Sogno del 1921, Dio ora gli stava chiedendo la vita a causa della malattia. Questo passaggio segna forse l'apice della sua esperienza mistica⁷. Affermerà più tardi: «A San Paolo va attribuita anche la

⁶ G. ROATTA, *Testimonianze, Don Tito Armani*, in *Camminiamo anche noi in novità di vita*, n. 12, gennaio 1974, pp. 39-40.

⁷ Cfr. A. F. DA SILVA, *Introduzione*, in *Donec formetur Christus in vobis*, 2001, nn. 137-143.

guarigione del Primo Maestro» (Cfr AD 64). A causa delle tante sofferenze in tutta la vita, si può pensare che Don Alberione si sentiva, come Paolo, crocefisso a causa del Vangelo.

Dopo il sogno del 1921, la Casa, nel 1922, si è caratterizzata come casa di iniziative, mossa dalla convinzione che “i tempi apostolici rivivono”, presentando un esaltante bilancio di crescita⁸. Ma la maturazione piena è avvenuta nell’esperienza pasquale del 1923, come maggior espressione di quella dinamica di malattia/discernimento, descritta più tardi nel memoriale maggiore del 1953-1954⁹.

7. “Qual è il vostro spirito? È Paolino!”

Così il Signor Teologo, durante questo prolungato e intenso periodo di malattia, esperienza spirituale e mistica, ha potuto ripercorrere il cammino lungo il quale il Signore gli si era manifestato, dalla *Tametsi futura* alle fondamentali opere dei due maestri del suo spirito pastorale: Enrico Swoboda e Cornelio Krieg (AD 84).

E si è rafforzato ancor di più nel suo spirito l’insegnamento del Krieg, nel volume *Cura d’anime speciale*, e che egli aveva sottolineato di proprio pugno:

“Tutto ciò che il sacerdote dà alle anime ex officio, dottrina, grazie, disciplina, *veritas, vita e via*, è cura d’anime e ha per iscopo sostanziale la vita delle anime”¹⁰.

⁸ Ibidem, nn. 135-136.

⁹ “Avveniva talvolta che occorresse una maturazione serena, calma delle cose da farsi. Il Signore disponeva un breve periodo di letto: dopo essersi chiuso in camera per una o due giornate, ne usciva rinfrancato, presentava al Direttore spirituale i progetti (correggeva, accresceva, secondo il caso), se occorreva all’Autorità ecclesiastica, e si metteva mano alle iniziative” (AD 8* o 46).

¹⁰ C. KRIEG, Libro I. *Cura d’anime speciale*, Cav. Pietro Marietti Editore, Torino, 1913, p. 14.

Facilmente si può rilevare che dopo la guarigione del Signor Teologo c'è stata una forte irruzione di Gv 14,6 nella vita e insegnamenti della Casa, specialmente mediante il Mese del Divin Maestro, a gennaio del 1924¹¹.

E ad agosto dello stesso anno, in Unione Cooperatori Buona Stampa, si pubblica un articolo commemorativo dei “Dieci anni” della Casa nel quale sono già racchiusi i titoli maggiori dello spirito della Casa, ossia il Divin Maestro, Via Verità e Vita, Maria, Regina degli Apostoli e San Paolo:

“Il Padre Celeste tiene la famiglia tra le sue braccia amorose. Il titolare, il patrono, il protettore della Pia Società è San Paolo Apostolo, che meglio ha vissuto lo spirito e la vita del Divin Maestro, e meglio ne ha portato il Vangelo alle anime e alle nazioni.

Maria, Regina degli Apostoli, è la madre, la protettrice: Ella ha formato il Salvatore: a Lei sono dedicati i Novizi, chiamati i Servi di Maria.

Il culto principale è al Divin Maestro: egli è la via, la verità e la vita. Anche i sacerdoti della Casa, in suo onore sono chiamati maestri. A Lui si fa l'adorazione perpetua, a Lui sono dedicati i postulanti, chiamati i Discepoli del Divin Maestro e le Pie Discepole. Lo Spirito Santo s'invoca ogni giorno. Le altre divozioni principali sono: a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, alle anime purganti”¹².

Non era ancora corrente l'espressione “spirito paolino”, usata per esempio come titolo di un articolo dell'UCBS nel 1928: *San Paolo e lo spirito paolino*¹³. Ma è suggestivo il passaggio del 1929 nel quale Don Alberione dice alle Figlie di San Paolo:

¹¹ Cfr. A. F. DA SILVA, *Introduzione*, in *Donec formetur Christus in vobis*, 2001, nn. 152-158.

¹² *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno VII, n. 8, 15 agosto 1924, p. 2.

¹³ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, anno IX, n. 8, 15 agosto 1927, p. 1.

“C’è un’altra specie di lupi che non vi fanno paura, sono quelli che cercano di rubarvi lo spirito. Qual è il vostro spirito? È Paolino! E voi non ne dovete guardare nessun altro”¹⁴.

Lo spirito della Casa, lo spirito del Signor Teologo, lo spirito di San Paolo, lo spirito paolino passano ad essere presentati negli articoli dell’*Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (1931ss), *Vita Pastorale* (1931ss), *Gazzetta d’Alba* (1932ss), fino a trovare il suo “vangelo” nel libro *Apostolato Stampa*, che racchiude tutte le trilogie tipiche del pensiero di Don Alberione, incarnate nel metodo *Verità, Via, Vita*.

Per quanto riguarda lo spirito di San Paolo è singolare e molto significativa l’affermazione secondo la quale San Paolo è perfetta espressione di Gesù, del Maestro Divino *Verità, Via Vita*, ossia del metodo paolino:

“*Chi è S. Paolo?* – Il nome di S. Paolo ci rievoca immediatamente la memoria di un grande cuore, di un Vaso di elezione su cui Gesù pose benevolo il suo sguardo per innalzarlo alla sublime dignità di Apostolo, e Apostolo per eccellenza. [...] E l’esempio suo si perpetua, e ogni cuore ardente pone su di questo luminare il suo sguardo e attinge luce, forza e guida perché il Discepolo perfetto del Maestro Divino si è reso a sua volta: *Verità, Via, Vita*”¹⁵.

È anche significativo che nel proposito degli Esercizi Spirituali del luglio 1936, Don Alberione si ispiri ai tre punti del metodo verità-via-vita, secondo lo spirito paolino:

I – Mentalità scritturale in Cristo; nell’insegnamento di San Paolo – Lettere Paoline

¹⁴ G. ALBERIONE, *L’Apostolato*, in *Alle Figlie di San Paolo*, Meditazioni e Istruzioni, 1929, p. 38.

¹⁵ *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, n. 4, Aprile 1932, p. 14.

II – Opera pastorale in Cristo, secondo San Paolo; Vangelo ed Atti Apost. – Onde consumare il corso...

III – Preghiera Scritturale in Cristo nello spirito Paolino – Redentivo (Taccuino n 1).

8. Una sana modernità, nello spirito di Gesù Maestro

Nella consegna delle Costituzioni delle Figlie di San Paolo, dopo l'approvazione definitiva, il 15 marzo 1953, Don Alberione considera l'importanza di osservare "la fondamentale, massima, gioiosa regola: lo spirito paolino":

“Conoscere, amare, aver fiducia in S. Paolo. [...] Così pure giova sviluppare la divozione alla Regina Apostolorum con l'istruzione, l'imitazione, la preghiera. Di qui potete attingere lo spirito paolino che significa sostanzialmente: possedere l'anima, il cuore, la mente di san Paolo. Esso è vita interiore molto intensa; zelo e dedizione generosa nell'apostolato; amore pratico al Divino Maestro ed alla Chiesa; unione costante intima e serena a Dio”¹⁶.

Don Alberione approfondisce ancora di più le indicazioni sullo spirito paolino, proponendo l'osservanza delle tre regole fondamentali riguardanti, cioè, il metodo e lo spirito, a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, la Regina degli Apostoli e San Paolo, in tutta la vita spirituale:

“Esse dicono che tutta la formazione e la vita spirituale, tutti gli studi, tutto l'apostolato siano ispirati, guidati, vivificati dalla divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Le regole sono espresse in brevi parole, ma l'applicazione si estende a tutta la vita della Congregazione e di ciascheduno dei membri. Perciò: la Visita al SS.

¹⁶ G. ALBERIONE, *Lo Spirito Paolino*, in: *Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni, 1950-1953*, p. 446.

Sacramento, la meditazione, l'esame di coscienza, il modo di sentire la S. Messa, la formulazione dei propositi, l'ordine negli esami di coscienza e nelle confessioni si uniformino nel metodo e nello spirito alla divozione al Divino Maestro Via, Verità e Vita. Anche la divozione alla SS. Vergine, a S. Paolo, alle anime purganti seguono lo stesso indirizzo"¹⁷.

Un'applicazione specifica delle Costituzioni riguarda il metodo *Verità - Via - Vita* applicato alle edizioni catechetiche:

“L'unione alla Chiesa e alle anime, l'amore al Divino Maestro e alla Regina degli Apostoli, l'amore a S. Paolo e alla nostra vocazione vi suggeriranno tante cose. Dalle Costituzioni, in particolare dal capo X (che si prega leggere), appare che il fine delle Figlie di S. Paolo è la diffusione della dottrina di Gesù Cristo, come è proposta dalla Chiesa nei suoi tre elementi: dogma, morale, culto; «verità, via, vita»"¹⁸.

Nella commemorazione dell'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società San Paolo il Fondatore testimonia circa l'obbedienza alla volontà di Dio nell'itinerario della Fondazione e lo spirito che deve guidare la Congregazione:

“1. Quando si parla dei fatti che hanno dato occasione ed accompagnato il nascere degli Istituti religiosi, quasi sempre si raccontano prodigi, visioni, fatti di ordine soprannaturale. Poche, però, sono le Congregazioni in cui il Signore abbia mostrato il suo intervento in modo così chiaro e per cui siasi manifestata la volontà di Dio in modo così diretto, con inviti inequivocabili, con grazie straordinarie e ripetute. [...] Non abbiamo prevenuto la mano di Dio, ma

¹⁷ Ibidem, p. 447.

¹⁸ G. ALBERIONE, *Circolare 144*, in *Considerate la vostra vocazione*, Lettere circolari e direttive alle Figlie di San Paolo, 1990, p. 315.

siamo stati spinti ed obbligati dall'obbedienza a prendere la via su cui ci troviamo. [...]

2. Dietro a S. Paolo. [...] *Docete omnes gentes* con i mezzi moderni: non lo sviluppo di una industria o di un commercio, ma l'apostolato, seguendo e dando Gesù Cristo Via, Verità, Vita. L'Istituto, secondo lo spirito dichiarato meglio nelle definitive Costituzioni, segue i tempi, si ispira ad una sana modernità, nello spirito di Gesù Maestro: in Christo et in Ecclesia: cerca le anime"¹⁹.

9. Lo Spirito Paolino testimoniato alla Chiesa

Il Signor Teologo aveva vissuto con il massimo di prudenza il terribile periodo delle condanne al modernismo. L'approvazione definitiva delle Costituzioni gli permetteva ora di affermare che l'Istituto "si ispira da una sana modernità". Anzi, ha avuto anche la grazia di testimoniare a tutta la Chiesa sullo spirito paolino che lo ha sempre animato. Questo lo ha fatto in tre interventi al Congresso dei Religiosi, tenutosi a Roma dal 26 novembre all'8 dicembre 1950.

Le affermazioni sullo zelo sacerdotale nel punto di partenza della meditazione su "*Gesù Cristo è l'Apostolo*", tenuta al mattino del 6 dicembre, nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, ci fanno ricordare gli *Appunti di Teologia Pastorale*, quando già insisteva: "*Chi non ama non zela*". Incentra poi la meditazione sull'Apostolato di Gesù Cristo, alla luce della sua affermazione: "Io sono la Via, la Verità, la Vita". Il Fondatore manifesta il suo spirito paolino al parlare su alcuni principi pratici e alcuni apostolati:

"Fino a che punto Gesù amò queste anime? Sino alla morte e morte di croce. Egli ha voluto che venisse aperto il suo costato perché tutti potessero entrare e trovar posto nel

¹⁹ G. ALBERIONE, *Cose nostre*, in *San Paolo*, febbraio 1950, p. 4.

suo Cuore amabilissimo. Occorre chi ne mostri la via e la introduca! È questo il nostro ufficio.

Se il cuore di Paolo era il cuore di Gesù Cristo: *Cor Pauli cor Christi*, ciò significa che Paolo realmente si era immedesimato col cuore del Maestro Divino. Vero Sacerdote! sino al più largo apostolato, per cercare e condurre a salvezza popoli; sino ad incontrare sacrifici, pericoli e carceri; sino a porgere il capo al carnefice. *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quo est Ecclesia.*

O voi, avviati al sacerdozio, lavorate, studiate, santificatevi nel limite dei vostri doni, *donec formetur Christus in vobis*²⁰.

Il secondo intervento del Primo Maestro si è svolto, a metà mattinata, al Palazzo della Cancelleria, gremito di Sacerdoti, Vescovi e Cardinali. Ha parlato su “L’apostolato *delle edizioni*”. Dopo aver presentato principi e insegnamenti dei Papi, tratta dell’Apostolato della stampa, del Cinema, della radio e della televisione. Traccia alcune norme pratiche, incominciando da una avvertenza sull’“aggiornamento”:

“La parola «aggiornamento» potrebbe destare timore di riforme contrarie allo spirito di un istituto. L’aggiornamento sta nel far riviver tutto lo spirito dei fondatori ed i principi e le regole della Costituzioni: nello stesso tempo considerare i bisogni e le circostanze odierne, per le applicazioni e le interpretazioni necessarie”²¹.

Afferma che davanti ai nuovi mezzi che la Provvidenza ci prepara occorre formare una coscienza sensibile e realista dei tempi, che

²⁰ G. ALBERIONE, *Gesù Cristo è l’Apostolo*, in *San Paolo*, Gennaio 1951, p. 3.

²¹ G. ALBERIONE, *L’apostolato delle edizioni*, in *San Paolo*, novembre 1950, p. 3.

non sia da dilettanti, ma di veri apostoli e esorta a considerare le parole del Cardinal Elia Dalla Costa:

“... o noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita: e la vita giustamente ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti”²².

La sera dello stesso giorno, di nuovo nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, Don Alberione propone una meditazione su “*Maria Apostola*” e propone quattro motivi per i quali Maria è chiamata Regina degli Apostoli²³.

Raggiunta l’approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società San Paolo e resa la sua testimonianza a tutta la Chiesa, negli anni successivi Don Alberione passa ad insistere nell’osservanza dello “spirito nativo”:

“Lo spirito nativo è portare tutti gli uomini al divin Maestro, a Maria, a S. Paolo.

Il secolo presente ha un cristianesimo all’acqua di rose, una religione di sentimentalismo, un misticismo vago. Vedete la *Humani Generis* che cosa dice, è il Papa che parla. Noi siamo nati per dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, la dottrina dogmatica, la morale e insegnare all’umanità la via per arrivare a Gesù Cristo. Noi siamo venuti per compiere un apostolato, con lo spirito e con la forza di S. Paolo e dobbiamo fare questo. Si tende a una istruzione senza virtù, ad una pietà senza imitare Gesù Cristo”²⁴.

²² Ibidem, p. 4.

²³ G. ALBERIONE, *Maria Apostola*, in *San Paolo*, Dicembre 1950, pp. 1-3.

²⁴ G. ALBERIONE, *Riflessioni di fine anno*, 30.12.1950, in *Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni*, 1950, p. 192.

10. “*Abundantes divitiae*”: il grande memoriale

Grande dono per la Famiglia Paolina è stata l’iniziativa del Fondatore di offrire un memoriale dello spirito paolino a quelli che preparavano un libro in vista della celebrazione del quarantennio della fondazione²⁵. Memoriale pubblicato anni più tardi sotto il titolo *Abundantes divitiae gratiae suae*²⁶.

AD ci porta al cuore della nostra ricerca, a partire dai capitoli *Spirito sociale* (AD 58-63), accompagnato da quello sull’*Universalità*; *Spirito liturgico* (AD 71-77), *Spirito pastorale* (AD 82-92), per giungere al capitolo decisivo per il nostro tema: *Spirito Paolino* (AD 93-100). Questi numeri di AD riassumono i principali articoli delle Costituzioni, oggetto dell’impegno di tutta la vita del Fondatore. Presentano la visione di Gesù Cristo Divino Maestro, che è la Via, la Verità e la Vita, centro della pietà, dello studio e dell’apostolato, in vista di realizzare i fini della Congregazione indicati nei due primi articoli delle Costituzioni. Per quanto riguarda San Paolo, offrono una lapidaria descrizione: “Lo spirito di San Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue lettere, dal suo apostolato”.

Ritourneremo, più avanti, su questo testo.

11. “Il volere di Dio, l’acquistare veramente lo spirito paolino è qui”

Negli anni seguenti, rifacendosi alla *Tametsi futura*, Don Alberione usa espressioni veramente contundenti circa Gesù Maestro, Via, Verità e Vita come anima dello spirito paolino:

“Promettiamo quello che è obbligo, ciò costituisce lo spirito, cioè l’anima dell’Istituto: la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questa non è solamente preghiera. La devozione comprende tutto, specialmente quello che si

²⁵ AA. VV, *Mi protendo in avanti*, Edizioni Paoline, Alba, 1954.

²⁶ Cfr. G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*, San Paolo, 1998, pp. 11-12 (=AD).

fa nella vita quotidiana, perché «la devozione, secondo S. Tommaso, è la prontezza a compiere ciò che è il volere di Dio»²⁷. Il volere di Dio, l'acquistare veramente lo spirito paolino è qui, perché questo è l'anima della Congregazione. E non si farebbe una vera professione se non si acquistasse questo spirito. Noi avremmo un corpo, ma non l'anima della Congregazione. Bisogna che in primo luogo abbiamo l'anima per vivere veramente da paolini, per vivere la nostra vocazione. Non è una bella espressione, non è un consiglio, è la sostanza della Congregazione, essere o non essere paolini. Non si possono fare delle discussioni. Lo studio deve essere uniformato alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; la disciplina religiosa deve uniformarsi a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; la pietà uniformarsi alla devozione di Gesù Maestro Via, Verità e Vita e l'apostolato deve dare questo. Quando non dà questo è fuori strada e non è benedetto; quando dà questo è sulla sua via, la via di Dio e allora benedizioni sopra benedizioni»²⁸.

Gli anni 1959 e seguenti sono segnati da iniziative per mezzo delle quali il Fondatore ha cercato di consolidare e consegnare l'eredità carismatica: il progetto dell'Enciclopedia su Gesù Maestro, seguendo il metodo Verità, Via, Vita²⁹, affidato ad un'Équipe di scrittori paolini, ma in realtà assunto solo da don Dragone³⁰; e i

²⁷ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 82, a. 3.

²⁸ G. ALBERIONE, *Alla Scuola di Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, in *Alle Figlie di San Paolo*, Meditazioni e Istruzioni, 1957, pp. 233-234.

²⁹ G. ALBERIONE, *Schema di studio su Gesù Maestro*, in *San Paolo*, Agosto-Settembre 1959, pp.1-4. Cfr. G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Cinisello Balsamo (Milano), 1998, pp. 276-287.

³⁰ C. T. DRAGONE, *Maestro Via Verità e Vita*, Ostia Lido, EP, Id. Vol. I, *Dio Uno e trino; il fine; Missioni e magistero*, 1961, XVIII-208; Id. Vol. II, *Dio manifesta e partecipa la sua VVV nella Chiesa, per via di Cristo Maestro*, 1962, XXXIV-327; Id. Vol. III, *Dio manifesta e partecipa la sua VVV nella Chiesa, per via di Cristo Maestro*, 1964, XXXII-475.

corsi Esercizi spirituali di un mese alla Società San Paolo, aprile 1960³¹; alle Figlie di San Paolo, maggio-giugno 1961³²; e alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 12 maggio – 1 giugno 1963³³.

Nel frattempo, il 25 dicembre 1961, il Papa Giovanni XXIII aveva convocato il Concilio Vaticano II, inaugurato l'11 ottobre 1962 e concluso da Paolo VI l'8 dicembre 1965.

Alle porte dell'apertura del Concilio Vaticano II, Don Alberione ha applicato il metodo paolino per presentare i grandi punti a essere presi in considerazione dai Padri Conciliari, alla luce di Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita³⁴.

Abbiamo, ad opera di don Andrea Damino³⁵, una preziosa presentazione dell'intenso lavoro del Fondatore come Padre Conciliare. È possibile accompagnare l'itinerario seguito dalle proposte di Don Alberione e verificare ciò che, nell'insieme, è giunto o meno ai testi Conciliari.

Don Damino ci riferisce che Don Alberione non credeva necessario rinnovare le nostre Costituzioni, ritenendole già aggiornate, ma, appena promulgato il “motu proprio” *Ecclesiae*

³¹ G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Cinisello Balsamo (Milano), 1998.

³² G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni*, Roma, 2003.

³³ G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 1963*, Roma, 1987.

³⁴ G. ALBERIONE, *Preparazione al Concilio Ecumenico*, in *San Paolo*, settembre 1962, pp. 1-2.

³⁵ A. DAMINO, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Proposte, Interventi e “Appunti”, seconda edizione, solo digitale in http://www.paulus.net/doc/archivistorico/alberione_vaticanII.pdf.

sanctae per l'applicazione del decreto *Perfectae caritatis*, ha avviato la preparazione al Capitolo prescritto³⁶.

12. 1969-1971: il Capitolo Generale Speciale

In realtà il Concilio Vaticano II coincideva con gli ultimi tempi della vita di Don Alberione, aprendo il difficile passaggio al dopo Fondatore, affidato al Capitolo Generale Speciale e Ordinario 1969-1971. I Capitolari si sono trovati totalmente impreparati quanto alla documentazione carismatica e all'applicazione del metodo paolino nella rilettura del carisma. Ciononostante, essi hanno consegnato dei *Documenti capitolari* assolutamente notevoli.

Sono impostati in cinque parti: fine e membri; la nostra vita apostolica; la comunità paolina; formazione integrale; governo e l'amministrazione.

Una informazione di rilievo riguarda la scelta di preferire il concetto di "carisma" a quello di "fine":

“La preferenza che daremo al termine «carisma» rispetto al termine «fine» è motivata da questo: che il secondo termine è troppo concettuale, astratto e giuridico, mentre il primo è più teologico ed ecclesiale, in quanto si riferisce alla dottrina originale e ricchissima di S. Paolo sui carismi, fatta propria dal Vaticano II (cfr. LG 4,7,12) e richiama la presenza libera e operativa dello Spirito nella Chiesa”³⁷.

³⁶“Riguardo poi alle famiglie religiose di istituzione recente, egli, come manifestò più volte, riteneva che non ci fosse bisogno di alcun *rinnovamento*: bastava che si applicassero le Costituzioni approvate di fresco e si procedesse secondo l'indirizzo da poco ricevuto...” (A. DAMINO, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Proposte, interventi e “appunti”, II edizione corretta e accresciuta, (solo digitale), www.alberione.org, Roma, 2005, p. 119)

³⁷ *Documenti Capitolo Generale Speciale 1969-1971*, Casa Generalizia Società San Paolo, 1982, n. 36, nota 2. Qui = DC.

Questa scelta segna già un passaggio di linguaggio al dopo Fondatore, poiché nei suoi *Appunti* in Aula Conciliare Don Alberione ha raccomandato prudenza nell'uso della parola carisma³⁸.

In realtà i *Documenti Capitolari* operano un passaggio di grandi conseguenze, ossia, identificare “carisma” e “carisma del Fondatore” al fine apostolico, che passa ad occupare la prima grande parte del Documento. Così, tutto ciò che abbiamo fin qui considerato come “spirito della Casa”, “spirito del Signor Teologo”, passa alla seconda parte del Documento, su “*La Comunità Paolina*”.

Dopo aver riassunto gli attuali numeri di AD (93-100)³⁹, i capitolari così esprimono “schematicamente” lo Spirito Paolino:

“Per comunicare all'uomo la pienezza del mistero di Cristo, la comunità paolina vive ed opera nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita), come l'ha vissuto san Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli Apostoli, in lui si alimenta mediante la Parola e l'Eucaristica, in lui unifica preghiera, studio, apostolato, consacrazione religiosa, portando tutto a sintesi vitale nell'amore” (DC 382).

Causa certamente impressione che in un testo così importante “Maestro, Via, Verità e Vita” si trovi tra parentesi. In realtà rivela qualcosa niente affatto tranquilla in seno allo svolgimento capitolare: preferire il titolo “Cristo integrale” a quello di Maestro, Via, Verità e Vita, come espressione centrale dello Spirito Paolino. Basti pensare a quanto il tema VERITÀ - VIA - VITA è presente in *Apostolato Stampa...* E dire che l'espressione “Cristo integrale” Alberione l'adopera meno di dieci volte! Ecco il frutto di un vero

³⁸ “Usare prudentemente la parola carisma nel senso odierno: alquanto diverso dal tempo antico (primi secoli) = (vedere commenti a San Paolo) ai Corinti” (Cfr. OOM, Taccuino n. 8, 349).

³⁹ Avevano a disposizione solo il libretto *Io sono con voi*, del quale hanno citato le pagine 26-27.

conflitto nell'ambiente capitolare, che lascia trasparire una crisi più ampia.

Per esempio, Don Alberione aveva insegnato che fare l'esame di coscienza per scritto non era un metodo obbligatorio:

“È bene fare l'esame di coscienza anche per iscritto, e ostinatamente, sugli stessi punti fino a piena vittoria. Il metodo non è obbligatorio; ma è un'ottima guida per camminare più speditamente, per unirci e donarci più completamente a Gesù Maestro Via, Verità e Vita”⁴⁰.

Grande impressione causa l'uso distorto di questo testo, che è sulla non obbligatorietà di fare per scritto l'esame di coscienza, per affermare la non obbligatorietà dell'intero metodo paolino:

“Sebbene, per le varie manifestazioni della pietà paolina, siano state date indicazioni dettagliate, come metodo pratico («via-verità-vita: mente-volontà-cuore», in applicazione alle singole pratiche di pietà) tuttavia nessuno deve sentir a disagio in un procedimento spirituale non ancora o non totalmente suo. È il Fondatore stesso che dice parole liberanti al riguardo: «il metodo non è obbligatorio; solo è un'ottima guida per camminare più speditamente» (DC 399).

Questo testo non solo contraddice il proprio DC 383 c), ma viene assolutizzato nell'Indice analitico: “Metodo via-verità-vita, non obbligatorio”.

⁴⁰ G. ALBERIONE, *Gesù davanti a Pilato*, in: *Alle Figlie di San Paolo, 1946-1949. Meditazioni e Istruzioni*, Settembre 1946, p. 244.

13. Lo Spirito Paolino, punto sensibile

Per rendersi conto di momenti di crisi su questo punto così vitale, basta una breve carrellata su alcuni passaggi che hanno preceduto e seguito il Capitolo Speciale.

Sappiamo, infatti, che la questione dello “spirito del Signor Teologo” o “spirito nativo”, sorgente di slanci vocazionali eroici in tutte le generazioni paoline, ha racchiuso anche passaggi dolorosi nel decorso dei decenni, dalla difficoltà di accettare il Chierico Giaccardo in poi.

Don Roatta racconta di quando, ancora chierico, in una delle solite accademie di quel tempo ha declamato a memoria in greco il discorso di san Paolo all’areopago. In un’altra, tra il 1929-1930, doveva presentare qualcosa sulla devozione a Gesù Cristo. E uno dei “dodici” gli ha detto: “Senti bene: parla della devozione al Sacro Cuore e alla Madonna Immacolata, e piantiamola lì con tutte le altre storie di Cristo Maestro Via, Verità e Vita”⁴¹.

Si pensi, per esempio, al 1933, quando, a causa della supposta mancanza di spirito, secondo le insistenze ingiustificate di qualcuno, Don Alberione durante un “terribile” e “traumatico” corso di Esercizi spirituali, ha mandato via un consistente numero di Chierici⁴².

Così, a Concilio Vaticano II quasi concluso, Don Alberione, a giugno del 1965, ha predicato un duro Corso di Esercizi Spirituali alle Figlie di San Paolo, sulla fedeltà allo spirito paolino⁴³. In quel contesto diecine di loro, tra le quali alcune delle più preparate, hanno

⁴¹ G. ROATTA, *Cristologia di Don Alberione*, in: AA. VV., *L’eredità cristocentrica di Don Alberione*, Edizioni Paoline, 1989, p. 196.

⁴² G. M. ALBERIONE, *Si vis perfectus esse*, Meditazioni su la Vita Religiosa tenute ai Chierici della P.S.S.P nei SS. Esercizi Spirituali 16-24 – VII – 1933, Pia Società S. Paolo, Alba, pp. 243; Cfr. G. ALBERIONE, “*Si vis perfectus esse*”, in *Viviamo in Cristo Gesù*, Cinisello Balsamo, 2008, pp. 15-162.

⁴³ G. ALBERIONE, *Fedeltà allo Spirito Paolino*, Meditazioni del Primo Maestro, Edizioni Paoline, ad uso manoscritto, Roma, 1965.

dovuto lasciare la comunità, per questioni legate all'aggiornamento conciliare.

Si arriva al Capitolo 1969-1971 e si giunge a polarizzare il tema dell'apostolato come espressione del carisma e a causare un vero conflitto per quanto riguarda la visione di Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, come espressione centrale dello spirito paolino:

“Dopo la morte di Don Alberione, superati gli attimi di rigetto, c'è stato un vero cambiamento. Anche al Capitolo generale speciale c'era stato una specie di rigetto. Lì mi ero imposto, perché una persona piuttosto autorevole per la sua preparazione intellettuale, aveva detto: «Quanto alla spiritualità paolina non preoccupiamocene, perché questa storia di Gesù Maestro Via, Verità e Vita lascerà il tempo che trova e la metteremo da parte». Una morte indolore, insomma. Ho risposto: «No e no! Se noi facciamo così non leggeremo più don Alberione. E allora ai nostri successori, a quelli che verranno, cosa daremo? Bisogna che tentiamo tutto»⁴⁴.

In una conferenza Don Roatta avvertiva sulla necessità di radicarsi in profondità nello spirito di “Via, Verità e Vita” e ha raccontato ciò che è successo in una conferenza ad una grande comunità delle Figlie di San Paolo, a Roma, dopo il loro Capitolo speciale:

“Non basterà certamente che applichi su tutto l'etichetta «via-verità-vita». Questa formula può avere, sì, la funzione di «memoriale» di completezza, ma non servirà a nulla se non sarà radicata nella profondità dello spirito; anzi, tenuta in superficie, potrebbe scadere a etichetta vuota e risibile, con effetti decisamente contrari. Ad esempio, mi ero trovato una volta a fare una presentazione del Cristo

⁴⁴ G. ROATTA, *Cristologia di Don Alberione*, in AA. VV., *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*, Edizioni Paoline, 1989, p. 207.

Via, Verità e Vita a una comunità paolina e avevo detto: «Al centro c'è il Cristo Via, Verità e Vita». Salta su una persona dicendo: «Lei non parli più di Cristo Via, Verità e Vita!». E io: «Continuerò a farlo come posso, sperando di non offendere nessuno...». Anche un sacerdote un'altra volta mi disse: «Santa pace, questa Via, Verità e Vita a colazione, a pranzo e a cena!»⁴⁵.

14. Suggerimento a modo di conclusione

Siamo giunti, così, a “toccare con mano” la difficoltà nel chiarire le dimensioni racchiuse nell'espressione “Spirito Paolino” e vedere, quindi, l'importanza di una “*positio quaestionis*” sul tema del presente Convegno, qui espressa, oltre ogni possibile animosità antica o nuova.

Come già accennato, verso la maturità della vita Don Alberione ha indicato il cammino per giungere allo “spirito di San Paolo”: «Lo spirito di San Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue lettere, dal suo apostolato». Si tratta perciò di una espressione univoca: si riferisce esclusivamente a San Paolo. E, così intesa, è un dono/patrimonio aperto a tutta la Chiesa. E la Famiglia Paolina ha già fatto dei passi per conoscere quanto Don Alberione ha attinto da Paolo.

In questo senso l'espressione “spirito di San Paolo” non presenta maggiori difficoltà, oltre a quella di impegnarsi nello studio e divulgazione su San Paolo e sul suo effettivo influsso su Don Alberione.

Che dire invece sulla carissima espressione “Spirito Paolino”?

La sua prima e più forte espressione si è avverata come “spirito della Casa”, ricevuto, dato, curato, e diffuso dallo “spirito del Signor Teologo”, Don Alberione, nostro Primo Maestro. Spirito questo nato e mosso dalle sue esperienze di luce, al ricevere la vocazione

45 Ibidem, p. 193.

sacerdotale, e quella di fondare qualcosa per “essere gli apostoli di oggi”, come uomini e donne radicalmente consacrati a Dio.

Don Alberione ha racchiuso e unificato il suo itinerario spirituale, mistico e apostolico in Gesù Cristo, Maestro, Via, Verità e Vita, fino a esplicitarlo in una visione che racchiude molti aspetti realmente nuovi o diversi, pur chiamati “Spirito Paolino”, ma non riconducibili unicamente a San Paolo. “Spirito Paolino” non è perciò una espressione univoca e va disambiguata da “Spirito di San Paolo”.

Si tratta, quindi, di esplicitare sempre più l’originalità e novità di ciò che Dio ha operato in e per mezzo del Beato Giacomo Alberione, e che lui ha posto sotto la denominazione di “Spirito Paolino”, “Colore Paolino” e “Famiglia Paolina”. Nell’originalità dello “Spirito di Don Alberione”, la radice della nostra vera identità, come Spirito Paolino.